

La lunga marcia dei diritti umani del Drago

LELIO GAVAZZA*

Tra il 2009 e il 2010 la Repubblica popolare ha pubblicato la propria «Charta sui diritti umani», denominata «Piano d'Azione» per tali diritti, che evidenzia le linee guida per l'applicazione e la salvaguardia dei diritti umani in tutta la nazione e a tutti i livelli. L'aspetto da sottolineare, causa di incomprensioni con il mondo occidentale, è l'importanza che in Cina viene ancora oggi attribuita alla dimensione sociale dei diritti rispetto a quella individualistica che caratterizza gli ordinamenti giuridici occidentali.

Ma la «Charta» è un primo, seppur timido, atto che dimostra come in Cina il tema dei diritti umani stia iniziando a entrare con una certa decisione nell'architettura dello sviluppo del Paese. Il cardine del documento è da ricercarsi, in ogni caso, nella definizione della relazione tra il governo cinese e i suoi cittadini, dove al governo viene attribuito il compito di garantire a tutti i cittadini uguali diritti, favorendone la partecipazione al miglioramento delle istituzioni e la possibilità di essere coinvolti, ascoltati e di poter confrontarsi con gli apparati governativi. Si tratta quindi di un documento semplicemente funzionale agli obiettivi che la Cina contemporanea si prefigge: la crescita economica e l'equilibrio sociale.

L'apertura risulta di grande attualità, in assoluta sintonia con il pragmatismo che contraddistingue la «Charta» cinese, in tema di diritto al lavoro, con una serie di maggiori tutele e garanzie per il singolo lavoratore. A questo riguardo va salutata positivamente la possibilità che il datore di lavoro,

La Cina vara la propria Magna Charta sulle tutele dell'uomo seppure in chiave di utilità sociale



in garanzia dello stipendio dovuto, lasci un deposito bancario a copertura. Al lavoro si associano altre priorità: una migliore qualità della vita offerta alla maggior parte della popolazione, anche nelle aree rurali più povere. Per quanto riguarda invece la persona, la Charta cinese ribadisce il concetto che l'individuo debba essere difeso e protetto da ogni abuso, aprendo la strada a due innovative opzioni: no all'uso della tortura e una non condivisibile, ma comunque «temporata», applicazione della pena di morte.

La Charta pone poi sullo stesso piano, dal punto di vista legale e da quello delle affermazioni costituzionali, religiosità e ateismo: in essa si afferma che il cittadino è libero di credere o di non credere, e se la propaganda religiosa non è citata nella Costitu-

zione, non lo è nemmeno quella antireligiosa. A sorpresa si arriva quasi a incentivare il ruolo positivo dei gruppi religiosi, che «possono contribuire all'armonia sociale e socio economica del Paese». Un'importanza fondamentale è assegnata nella Charta all'educazione scolastica: il governo cinese ha previsto un fondo speciale per il miglioramento della qualità degli insegnamenti pre-universitari e per la riforma dell'insegnamento superiore. Contestualmente, sarà incrementata l'educazione post scolastica e, entro la fine del 2010, il governo centrale stanzerà ingenti fondi (ottenuti dai montepremi delle lotterie) per sostenere la costruzione e l'avvio di strutture siffatte; tali sforzi faranno sì che ogni area della nazione potrà vantare una sede per le attività

post scolastiche.

Quasi rivoluzionario è il capitolo sul diritto di partecipazione, nel quale si parla espressamente di «miglioramento del sistema parlamentare e di quello elettivo», un passo che lascia presagire future nuove leggi al riguardo. Infine, per quanto concerne i media, la Charta cinese parla espressamente del diritto a essere informati e ascoltati, e, ad agenzie di stampa e giornalisti, viene riconosciuto il diritto di raccolta di materiale e di esprimere critiche pubbliche.

Tale cambiamento trasmette un messaggio importante e innovativo, che aprirà una nuova era per il popolo cinese. Si nota come la garanzia dei diritti civili e politici sia ancora carente in Cina, e molte libertà fondamentali di norma tutelate nelle democra-

zie occidentali non siano effettivamente assicurate. Questo è un importante distinguo, poiché ciò che influisce sulla mancata protezione dei diritti umani denunciata a livello internazionale non è tanto l'assenza di legislazione (presente in grande quantità in Cina), quanto la carenza di misure che la facciano applicare e rispettare in maniera sistematica.

Negli ultimi anni, dopo le riforme di apertura, favorite dalla cooperazione bilaterale e da quella multilaterale, in particolare con le Nazioni Unite, molto è stato fatto nell'ex

Per quanto limitato, il passo indica ben più della semplice necessità di adeguarsi agli standard occidentali

Impero di Mezzo per adeguare il Paese agli standard internazionali. Sono innumerevoli le iniziative di sensibilizzazione sui diritti civili e politici, la cui piena tutela comporterebbe anche un sostanziale mutamento delle strutture politiche e una trasformazione nelle architetture della gestione del potere politico. Il passo è inevitabile, anche se non sembra possibile prevederne una imminente realizzazione.

Al riguardo, appare importante considerare con la giusta attenzione gli sforzi di questo immenso Paese. Un'ultima riflessione: così come l'Occidente persegue la dimensione individuale dei diritti dell'uomo, si potrebbe pensare di prendere a modello alcune caratteristiche di quella dimensione sociale di protezione di tali diritti. È assodato che, oggi, la Cina intende far parte a pieno titolo della comunità internazionale e inizia pertanto a offrire maggiore collaborazione sul tema dei diritti umani, che cominciano a definirsi anche come una sua priorità.

*Comitato Scientifico Osservatorio Asia